

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

## DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

MARCO VALENTI\*, DEVID SAVEGNAGO\*

### POGGIO IMPERIALE A POGGIBONSI (SI). CAMPAGNE DI SCAVO 2017-2018

*Since 2017, after 8 years of interruption, we resumed the excavation of Poggio Imperiale at Poggibonsi (SI), under the direction of Marco Valenti (University of Siena). The longue durée occupation of the site, already recognized in the previous research campaigns, revealed the human constant presence for over a thousand years, from a small village in the 5<sup>th</sup> century CE, to a Lombard village in the 7<sup>th</sup> to 8<sup>th</sup> centuries CE, and finally to a Carolingian curtis of the 10<sup>th</sup> to 11<sup>th</sup> centuries. After the 11<sup>th</sup> century, which for no evidence of occupation has been identified, during the 12<sup>th</sup> and 13<sup>th</sup> centuries the fortified village of Poggio Bonizio was founded in 1155 and destroyed in 1270 by Florence. The latest occupation phase dates to 1313, with the foundation of Monte Imperiale by the emperor Arrigo The Seventh. The 2017 and 2018 excavation campaigns have been extremely interesting because new data on the south-western slopes of Poggio Imperiale were brought to light, especially related to the large and structured factory district of Poggio Bonizio. The early Middle Ages structures found in the last campaign confirms the 7<sup>th</sup> to 9<sup>th</sup> centuries occupation also for this area.*

#### INTRODUZIONE: POGGIO IMPERIALE DALLA TARDA ANTICHITÀ ALLA FASE MEDICEA

Poggio Imperiale è un'appiattita e allungata collina a 200 metri s.l.m., estesa per quasi 12 ettari. Posta immediatamente a ovest di Poggibonsi, capoluogo comunale e centro economico-imprenditoriale tra i principali della regione, si caratterizza per essere racchiusa dalle fortificazioni cinquecentesche volute da Lorenzo dei Medici su progetto di Giuliano da Sangallo e per appartenere a una zona di antica frequentazione. Poggio Imperiale, infatti, ha rappresentato il vero centro storico di Poggibonsi: tra il 1155 e il 1270 vi sorgeva il castello poi nucleo urbano di *Podium Bonizi*/Poggio Bonizio e nel 1313 fu scelto dall'imperatore Arrigo VII per edificare la nuova città di Monte Imperiale, distrutta però dopo appena cinque mesi (*fig. 1*).

Già oggetto di alcuni rinvenimenti occasionali e dell'interesse degli storici locali, dal 1992 al 2009 la collina è stata al centro di uno studio sistematico condotto dall'area di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Siena.



#### 1. LA COLLINA DI POGGIO IMPERIALE (POGGIBONSI)

Dopo un'indagine preliminare volta a comprendere la reale portata dei depositi archeologici conservati nella fortezza, dal 1993 ha avuto inizio un progetto di scavo a lungo termine che ha rivelato la presenza di forme di popolamento stabili molto più anticipate di quanto attestato dalle fonti scritte, dimostrando che la storia insediativa del centro aveva avuto inizio almeno dalla Tarda Antichità.

Più in dettaglio, lo scavo, di particolare interesse soprattutto per i contributi che ha dato allo studio degli insediamenti altomedievali e alla formazione del paesaggio post-classico, ha mostrato una lunga sequenza diacronica<sup>1</sup>.

Alla prima realtà insediativa della metà del V secolo (un gruppo di case di terra con copertura in laterizio), seguono due fasi di età longobarda tra il VII e la fine dell'VIII secolo connotate inizialmente da capanne semi-scavate (identificate come “*Grubenhäuser*”) e successivamente da capanne a livello del suolo.

Di seguito, è stato registrato lo sviluppo di un villaggio a carattere curtense nel corso del IX-X secolo, con una strutturazione interna ben definita e la presenza di una zona di potere e di coordinamento del lavoro dei rustici.

Questa nuova organizzazione del villaggio ruotava intorno a una grande abitazione tipo “*longhouse*” che costituiva la residenza padronale.

Era una struttura accuratamente pianificata, con un lato seminterrato e dimensioni di 17 x 8,5 metri, corrispondente quindi a uno spazio di circa 144 metri quadrati. Essa fu edificata scavandone la pianta sul terreno vergine in corrispondenza del lato lungo meridionale e dei lati brevi; per la parte settentrionale fu sfruttato lo spazio che precedentemente ospitava altre

---

1) In generale, si veda VALENTI 1996; FRANCONVICH, VALENTI 2007; VALENTI, CAUSARANO 2011.

capanne. L'elevato in terra era sostenuto da un'armatura di pali con diametro medio di 0,35 metri, piantati all'esterno del taglio della struttura in corrispondenza del lato settentrionale e al suo interno sul lato sud-orientale.

La trincea di fondazione dell'ambiente interno è rappresentata da uno scalino ricavato sulla parte mediana del taglio stesso, mentre numerosi paletti di medie e piccole dimensioni piantati sul piano di calpestio fungevano da rinforzo interno.

Il tetto, in paglia o altro materiale vegetale, era a doppio spiovente. Due accessi si contrapponevano sui lati settentrionale e meridionale ed erano chiusi da porte in legno con cardini. L'interno era suddiviso in tre ambienti, ovvero la zona domestica (8,50 x 6,70 metri), la zona di immagazzinamento (6 x 3,60 metri) e la zona a uso misto (4,70 x 2,20 metri).

Dalla "longhouse" si dipartiva una strada in terra battuta, affiancata da un edificio di servizio destinato alla macellazione della carne e delimitata da capanne di dimensioni minori, forse gli alloggi di servi o dipendenti, da un'area destinata a strutture artigianali che comprendeva una fornace da ceramica e una forgia da ferro e, infine, da un grande granaio. Uno spazio aperto che includeva contenitori alloggiati nel terreno, steccati e una concimaia ha restituito i resti delle attività quotidiane di una popolazione rurale.

Tale complesso era il centro della *curtis* e gli studi sulla fauna hanno consentito di delinearne i caratteri economici. La distribuzione delle specie animali, infatti, rivela come il bestiame fosse allevato prevalentemente per le attività agricole e per la pastorizia specializzata: sono presenti i buoi, soprattutto impiegati nei lavori di trazione e nei campi, e i caprovini, destinati alla produzione di latticini, della lana e per il consumo di carne; sono invece assenti i suini.

Nella "casa dominica" si svolgevano quindi attività economiche incentrate sullo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti e sull'allevamento, mentre l'uso della selva appare meno decisivo nei processi produttivi, forse limitato esclusivamente alla raccolta e al recupero di materiale ligneo per l'edilizia e alle altre attività quotidiane a esso rapportabili. Qui i contadini avevano mansioni collegate soprattutto all'allevamento degli animali (oltre alle ossa sono stati rinvenuti circa 60 oggetti metallici riconducibili a tale attività), alla produzione di generi alimentari e di strumenti da lavoro.

La specializzazione nell'allevamento di caprovini e la presenza di bovini macellati in età avanzata, suggeriscono infatti che le superfici agricole del *dominico* venissero gestite soprattutto tramite *corvées*, concedendo quindi l'impiego dei propri animali, mentre l'esistenza di strutture di accumulo può essere riconducibile all'immagazzinamento di quote canonarie.

Il granaio aveva forma rettangolare, di circa 8,5 x 5,5 metri, ed era costituito da un'armatura di pali perimetrali estremamente robusta e da un piano di calpestio molto scuro con evidenti tracce di frequentazione di tipo non domestico. La letteratura archeologica nord-europea ha spesso associato questo tipo di evidenze a granai con piattaforma pavimentale sopraelevata per isolare i cereali dall'umidità, pareti in assi di legno orizzontali e copertura a due spioventi.

L'alimentazione rappresenta uno degli indicatori più evidenti a conferma della presenza di una differenziazione sociale e di una scala gerarchica; al riguardo è significativo il tipo di distribuzione della carne che effettua la famiglia dominante tra i suoi diretti dipendenti, con un collegamento fra qualità e diverso ruolo o posizione rivestita da coloro che la ricevevano. Un modello semplificato di distribuzione e consumo vede la famiglia dominante mangiare molta carne di prima scelta e di tipo diversificato, i dipendenti più stretti accedevano a tagli di seconda scelta, il resto della popolazione a tagli di terza scelta e, sia per qualità sia per quantità, doveva forzatamente integrare i pasti con abbondanza di altri generi alimentari.

La fase altomedievale del sito è seguita da circa due secoli di apparente abbandono, a seguito del quale, lo scavo ha mostrato la grande consistenza della “quasi città” di Poggio Bonizio voluta da Guido Guerra dei conti Guidi. Essa fu progettata con un impianto urbano ispirato a modelli cittadini e per la sua costruzione furono impiegate maestranze specializzate. I resti materiali oggi superstiti, portati alla luce dalle indagini archeologiche, ci rivelano sia l'imponente investimento effettuato da Guido Guerra sia l'esistenza di un disegno progettuale ben definito: il castello, infatti, era di grande estensione e ospitava strutture monumentali. Il disegno progettuale è visibile nella pianificazione e nell'articolazione degli spazi: si trattava di un vero e proprio impianto urbano esteso per più di 7 ettari.

Fin dalla sua fondazione l'insediamento fu programmato in modo da organizzarsi topograficamente intorno a un asse viario principale.

La zona a est (situata nella parte sommitale e privilegiata della collina) fu tra le prime a essere costruita. La distinzione tra aree con importanza diversa fu realizzata costruendo una zona monumentale, delimitata da un lato dal quartiere attribuito ai senesi e dall'altro lato da una strada selciata che, in pratica, bipartiva l'intero insediamento: si tratta probabilmente della “via di mezzo” citata in molte carte concernenti transazioni di edifici, coincidente con il percorso della via Francigena<sup>2</sup>. Lungo i due lati della strada si dipartivano le maglie delle case a schiera, costruite tutte in pietra. Le abitazioni erano strutture a impianto rettangolare di grandi dimensioni (22-26 metri di lunghezza e 6-8 di larghezza). Erano dotate di una copertura a doppio spiovente in lastre di calcare e dovevano avere almeno due o più piani di altezza, con al piano terreno spazi adibiti a botteghe e al piano o ai piani superiori l'abitazione vera e propria.

La sequenza serrata delle case che si affacciavano sulla strada (dotate tutte in facciata di una doppia arcata poggiante su un pilastro centrale) è la conferma dell'accurata progettazione alla base della fondazione dell'insediamento: chi entrava nel castello infatti, seguendo la viabilità principale e arrivando nella parte sommitale dell'abitato, si trovava a camminare su una spaziosa strada lastricata affiancata da due file di abitazioni con prospetti di facciata simili che lo accompagnavano fino alla piazza principale, anch'essa lastricata, sulla quale si trovava il pozzo di una grande cisterna utilizzata dall'intera comunità. La distanza tra i due fronti di abitazioni che si affacciavano sulla via era di circa 7,5 metri, ma la strada vera e propria, selciata, aveva una larghezza di circa 6 metri. Si trattava inoltre di una strada ben tenuta: le indagini archeologiche hanno permesso infatti di individuare le numerose selciature e i rifacimenti cui il primo e più antico lastricato fu soggetto nel corso dei decenni, realizzato in lastre irregolari di pietra viva e databile al momento della costruzione del castello.

La zona orientale era occupata invece da una chiesa, dedicata a Sant'Agnese: costruita interamente in conci squadrati di travertino, fu progettata come una struttura imponente sino dalla fondazione (43 metri di lunghezza e 19 di larghezza). L'edificio aveva impianto basilicale a tre navate terminante con un'abside centrale a pianta quadrata: la facciata, oggi scomparsa insieme alla prima campata, era probabilmente a salienti, scandita da uno o più portali di accesso. Adiacente al fianco sinistro dell'edificio, si trovava la torre campanaria. A breve distanza dalla chiesa, durante la campagna di scavi condotta nel 2008, è stato rinvenuto un nuovo tratto selciato della via maestra, che qui comincia a piegare per dirigersi verso l'edificio religioso. Arretrato rispetto al fronte stradale, è stato inoltre rinvenuto un grande edificio a pianta rettangolare, con ingresso non dalla strada ma dal fianco rivolto verso Sant'Agnese: all'interno, la struttura si presenta nella fase iniziale come un unico ambiente suddiviso in due settori da una fila di cinque pilastri, forse interpretabile come un edificio di accoglienza e sosta, ubicato nei pressi della chiesa.

---

2) Sulla Francigena si vedano STOPANI 1990; BEZZINI 1992; CIAMPOLI, SZABÒ 1992; STOPANI 2004.

Nei primi decenni del XIII secolo l'abitato conobbe il periodo di maggiore crescita demografica ed espansione urbanistica. L'edificazione, intorno alla metà del secolo, della chiesa di Sant'Agostino fece sì che la topografia della parte sommitale dell'insediamento si articolasse intorno alle due chiese, poste a nord-ovest e a sud-est, e alle piazze situate di fronte alle chiese stesse: tra i due edifici religiosi si disponeva la maglia delle case a schiera. La chiesa di Sant'Agostino è un grande edificio, privo di transetto, costruito in conci perfettamente squadrati di travertino. La struttura, di notevoli dimensioni (59,5 metri di lunghezza e 21 di larghezza), è scandita in tre navate con ingresso dalla piazza con la grande cisterna comune. Alle sue fasi di vita è collegabile un'area cimiteriale estesa sia all'interno che all'esterno dell'edificio: in una delle tombe con cassa in muratura poste lungo il fianco meridionale, in corrispondenza del cranio dello scheletro rinvenuto al suo interno, sono state trovate quattro conchiglie di Santiago di Compostela, forate ai margini, appartenenti probabilmente a un pellegrino. La caratteristica di *Podium Bonizi* come tappa importante sulla via Francigena si riconosce infatti anche nei numerosi *signa peregrinationis* restituiti sia dallo scavo delle abitazioni sia delle aree cimiteriali: sono infatti presenti numerose *quadrangulae* attestanti il passaggio o la presenza nel villaggio di romei e molte valve destre di *pecten jacobaeus* di incerta provenienza: simbolo universale di pellegrinaggio ma anche, se provenienti dalle sponde dell'Atlantico, collegabili alla presenza di *jaquots* (o *jaquets* oppure *jaquaires*), pellegrini di ritorno dalla tomba dell'apostolo Giacomo a Compostela.

Poggio Bonizio fu distrutta nel 1270. Dopo quarant'anni, nei quali la collina sembra essere stata ancora una volta abbandonata, nel 1313 con l'arrivo dell'imperatore Arrigo VII si ritornò ad abitare il poggio: l'imperatore infatti scelse proprio questo luogo per costruire Monte Imperiale, che sarebbe dovuto diventare il suo quartier generale per poi muoversi in tutto il Centro Italia. La sua improvvisa morte interruppe prematuramente il cantiere

L'ultima fase di vita della collina è databile al XV secolo con la costruzione della fortezza Medicea a opera di Giuliano da Sangallo, anche in questo caso rimasta incompiuta; con quest'ultimo progetto si concluse la frequentazione del poggio.

#### LA RIPRESA DELLE RICERCHE A POGGIO IMPERIALE

Dal 2017, dopo otto anni di interruzione, grazie a una collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Poggibonsi, che si è dimostrata molto attenta alla valorizzazione del proprio patrimonio storico, sono riprese le indagini del sito archeologico con l'apertura della nuova Area 20. L'intento era quello di comprendere al meglio la strutturazione del quartiere centrale signorile della "quasi-città" di Poggio Bonizio e di individuare e indagare le fasi legate all'abitato altomedievale. La strategia d'intervento e la scelta dell'apertura di una nuova area di scavo è stata intrapresa con il presupposto di chiarire l'assetto urbano dell'insediamento bassomedievale di Poggio Bonizio, che, come già accennato, si sviluppava lungo l'asse viario principale della via Francigena, che lo divideva a metà. Dal momento che le campagne di scavo 1993-2009 si sono concentrate sulla porzione dell'insediamento a nord della Francigena, risultava opportuno intervenire anche sulla parte meridionale per permettere un aggiornamento e approfondimento dello sviluppo topografico del *castrum*.

Nel 2018, con lo scopo di riportare alla luce un'ulteriore porzione dell'insediamento si è deciso di ampliare l'area di scavo verso est, dove già era possibile constatare la presenza di una casa a schiera, aprendo pertanto l'Area 21. Dagli scavi 2017-2018 sono quindi emersi nuovi dati concernenti la frequentazione del sito, che vanno a confermare aspetti della periodizzazione elaborata nel corso delle campagne di scavo precedenti (*fig. 2*).

MV



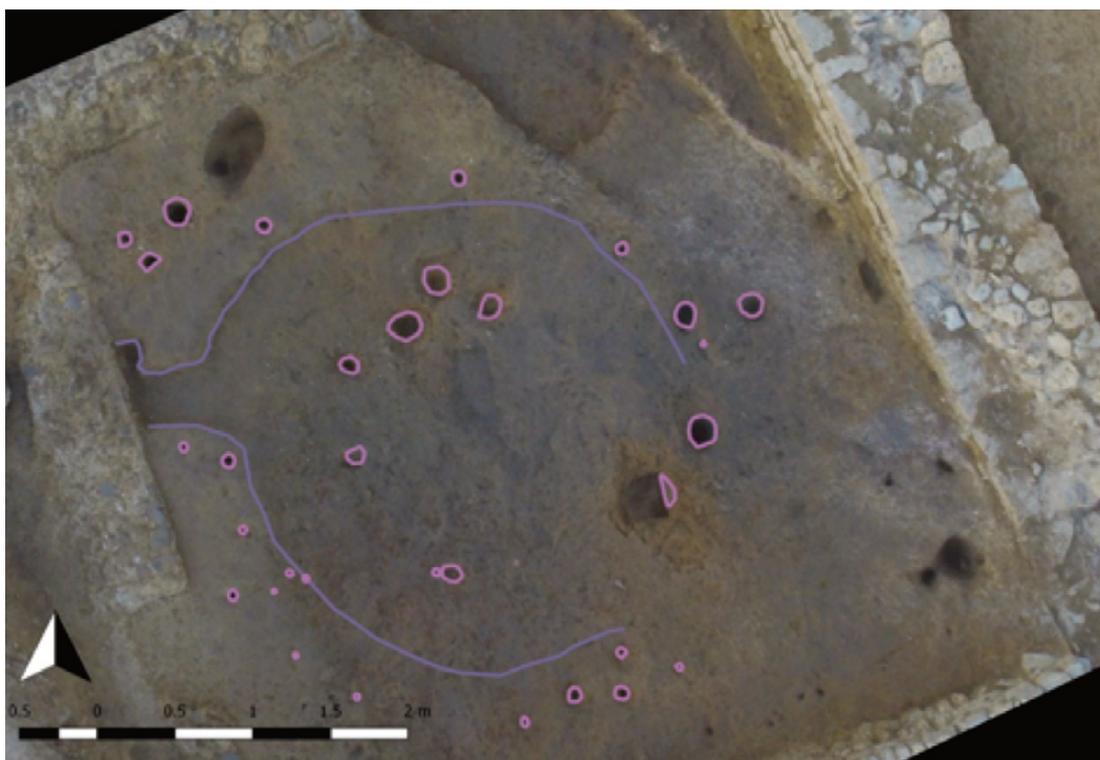
2. POGGIO IMPERIALE: LE AREE DI SCAVO DEGLI ANNI 2017 E 2018; L'AREA 20 (IN VERDE); L'AREA 21 (IN VIOLA) (foto Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali)

#### LE CAMPAGNE 2017-2018: L'ALTO MEDIOEVO

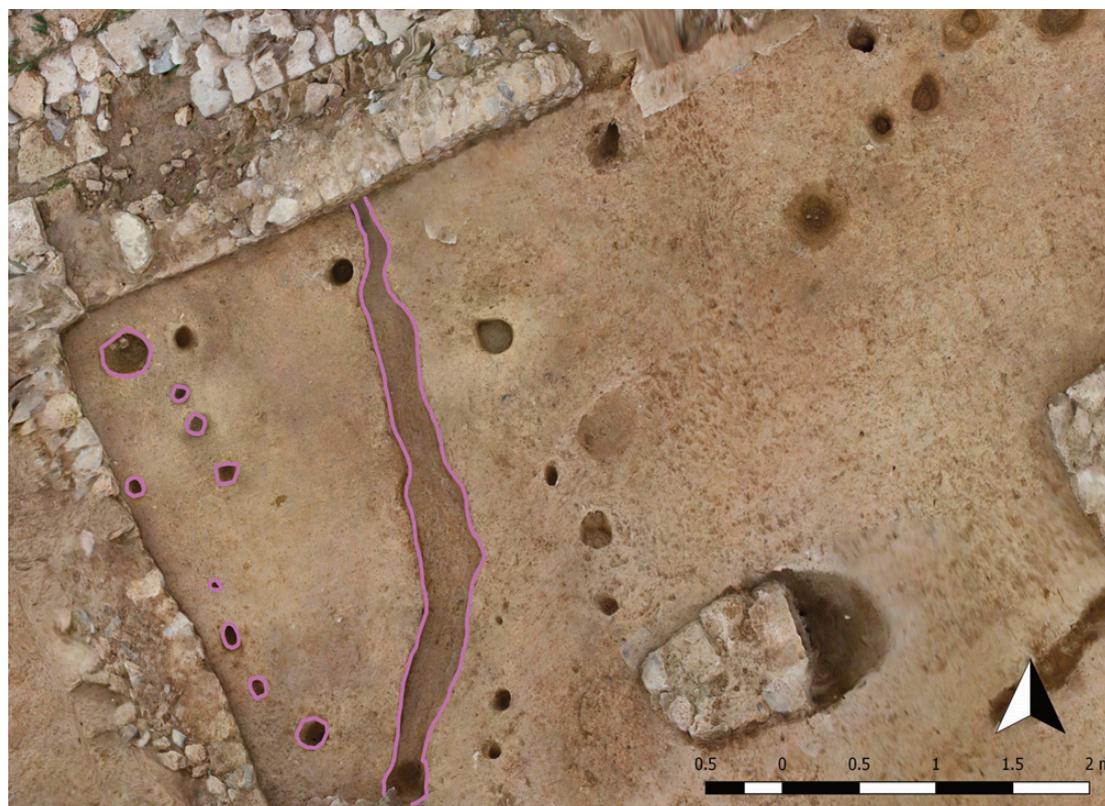
Evidenze antecedenti alla fase di impianto di Poggio Bonizio sono state individuate solo nelle ultime due settimane della campagna di scavo 2018, quando le indagini si sono concentrate nella parte meridionale dell'area, dove la collina digrada notevolmente e, per una minore incisività degli interventi riferibili alla fondazione della metà del XII secolo, si è conservato un deposito archeologico di maggiore spessore.

Nonostante il numero elevato delle buche di palo individuate, al momento è stato possibile riconoscere con certezza solo due strutture. La prima è una capanna semi-scavata (C102) di forma pseudo-circolare che è stata parzialmente intaccata dalla frequentazione posteriore: essa conserva ancora parte dell'escavazione e dello scivolo d'ingresso situato nella parte sud-occidentale. Lungo il taglio dell'escavazione, è stata individuata una serie di buche di piccole dimensioni funzionali all'alloggio dei paletti lignei che costituivano lo scheletro interno delle pareti della capanna. La struttura può essere datata intorno al VII secolo, in considerazione della peculiare tipologia edilizia e del materiale ceramico al suo interno (*fig. 3*).

L'altra capanna (C101), successiva a quella appena descritta, è stata individuata solo per metà della sua estensione, poiché parzialmente asportata dalla costruzione del perimetrale sud di una casa a schiera del XII secolo e da una fossa di spoliatura del XV secolo. Essa doveva avere una forma forse "a barca", fondazioni in travi dormienti (pali posti in orizzontale a cui venivano incastrate le travi dello scheletro della struttura), mentre una serie di buche poste nella parte centrale sono indizio di divisori interni; non si sono conservati strati riferibili ai livelli di vita e al suo abbandono, ma l'edificio per planimetria e per tipologia edilizia trova confronto con la capanna C1, scavata negli anni '90 del secolo scorso e databile al IX secolo (*fig. 4*).



3. POGGIO IMPERIALE: LA CAPANNA SEMI-SCAVATA C102 INDIVIDUATA NELLA PARTE MERIDIONALE DELL'AREA 21 (elaborazione D. Sevegnago)



4. POGGIO IMPERIALE: LA CAPANNA CON TRAVE DORMIENTE C101 (INDIVIDUATA PARZIALMENTE) (elaborazione D. Sevegnago)

## LE CAMPAGNE 2017-2018: LA SECONDA METÀ DEL XII SECOLO

Per quanto riguarda la prima fase di Poggio Bonizio, sono emersi tre grandi edifici, di cui uno a oggi scavato parzialmente. Si tratta di case a schiera eterogenee per dimensione ma concepite e realizzate fondamentalmente secondo un progetto edilizio coerente. Formate da almeno due piani, gli edifici si affacciavano sulla via principale (la Francigena) preceduti da un cortile delimitato a est e ovest da murature. L'ingresso, a doppia arcata, avveniva da nord e una serie di plinti centrali permettevano lo sviluppo su più piani. Allo stesso modo del quartiere nella parte opposta dell'asse viario centrale (indagato negli anni '90 del secolo scorso e nei primi anni del 2000) queste case non erano caratterizzate da muri in comune e negli spazi di separazione erano stati realizzati canali di scolo per le acque piovane.

La casa a schiera ED100 nel settore A dell'Area 20, con ingresso a nord dal cortile antistante, era un lungo edificio di forma rettangolare di 17 x 8,5 metri. Essa doveva presentare una serie di plinti centrali posti a sostegno dei piani superiori, dei quali si sono conservati solo due esempi a causa di ristrutturazioni avvenute dalla fine del XII secolo. Al suo interno non si sono conservati i livelli di vita, a eccezione di un piano di laterizi nella parte settentrionale che fungeva da focolare, probabilmente a uso domestico come si evince dalla buona quantità di reperti osteologici animali e dalla concentrazione di carboni. Ciò suggerisce, quindi, che anche il piano terra era stato concepito a uso abitativo, mentre nella maggior parte delle altre case a schiera si è ipotizzata la presenza di locali commerciali con ambiente domestico al secondo piano.

La casa a schiera ED101 è stata indagata sinora solo parzialmente, data la sua estensione oltre il limite del saggio. L'intervento ha comunque permesso di riportare alla luce una parte dell'edificio e confermare le ipotesi proposte per la progettazione del quartiere.

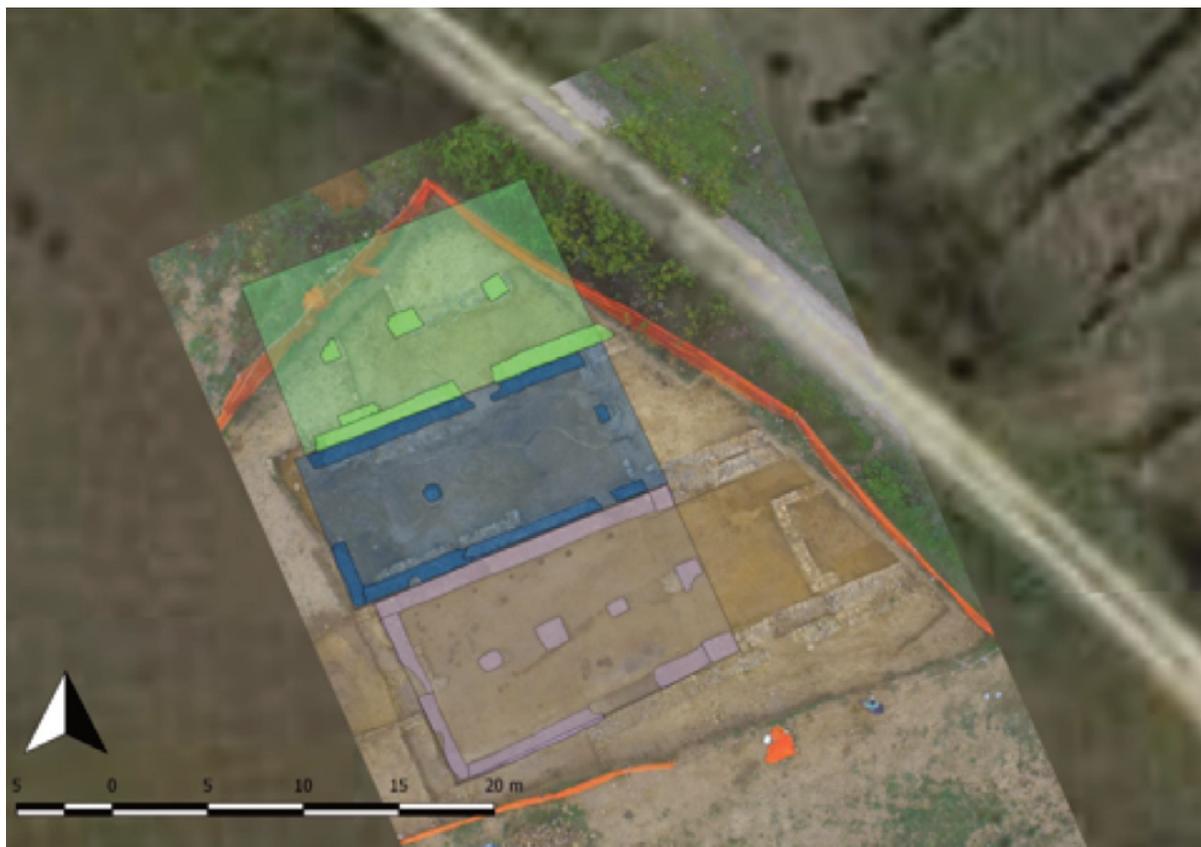
Il perimetrale orientale suggerisce che la casa avesse notevoli dimensioni e disponesse di perimetri propri, non in comune con le case poste ai lati. La serie di plinti centrali al suo interno, invece, dimostra che anche in questo caso la notevole larghezza delle case implicava la costruzione di elementi strutturali a sostegno dei piani superiori. Allo stato attuale dell'indagine, infine, non è stato possibile verificare la presenza di un cortile antistante la casa.

La casa a schiera ED106, scavata nel 2018, è un lungo edificio di 16 x 9,9 metri che, preceduto da un cortile, aveva ingresso in facciata a doppia arcata. Una serie di quattro plinti allineati con orientamento nord-sud, nella parte centrale, divideva il primo piano in due navate e fungeva da sostegno dei piani superiori. La pavimentazione in questo caso doveva essere in pezzame di travertino, come risulta dai resti rinvenuti con evidenti tracce di incendio, scoppiato in seguito ad un evento traumatico verificatosi alla fine del XII secolo, che danneggiò pesantemente l'intero insediamento (*fig. 5*).

## LE CAMPAGNE 2017-2018: LA FINE DEL XII SECOLO

Alla fine del XII secolo l'insediamento fu oggetto di un'ampia ristrutturazione, a seguito dell'evento traumatico appena ricordato, probabilmente un terremoto che le fonti cronachistiche toscane documentano nel 1192 con epicentro ad Arezzo, talmente violento da causare addirittura lo smottamento di una parte della collina nel versante settentrionale del poggio. Gli effetti del sisma erano già stati documentati durante le campagne di scavo passate e al momento un'*équipe* di ingegneri specializzati sta lavorando al calcolo del grado e degli effetti sull'intero insediamento.

Il secondo motivo alla base della profonda ristrutturazione è da individuare nel ruolo di rilievo assunto evidentemente da Poggio Bonizio, che determinò un incremento demografico (con popolazione stimata tra 5.000 e 7.000 abitanti) e un'estensione del tessuto insediativo. In questi decenni, infatti, l'insediamento arrivò a occupare una superficie di quasi 12 ettari, ma la



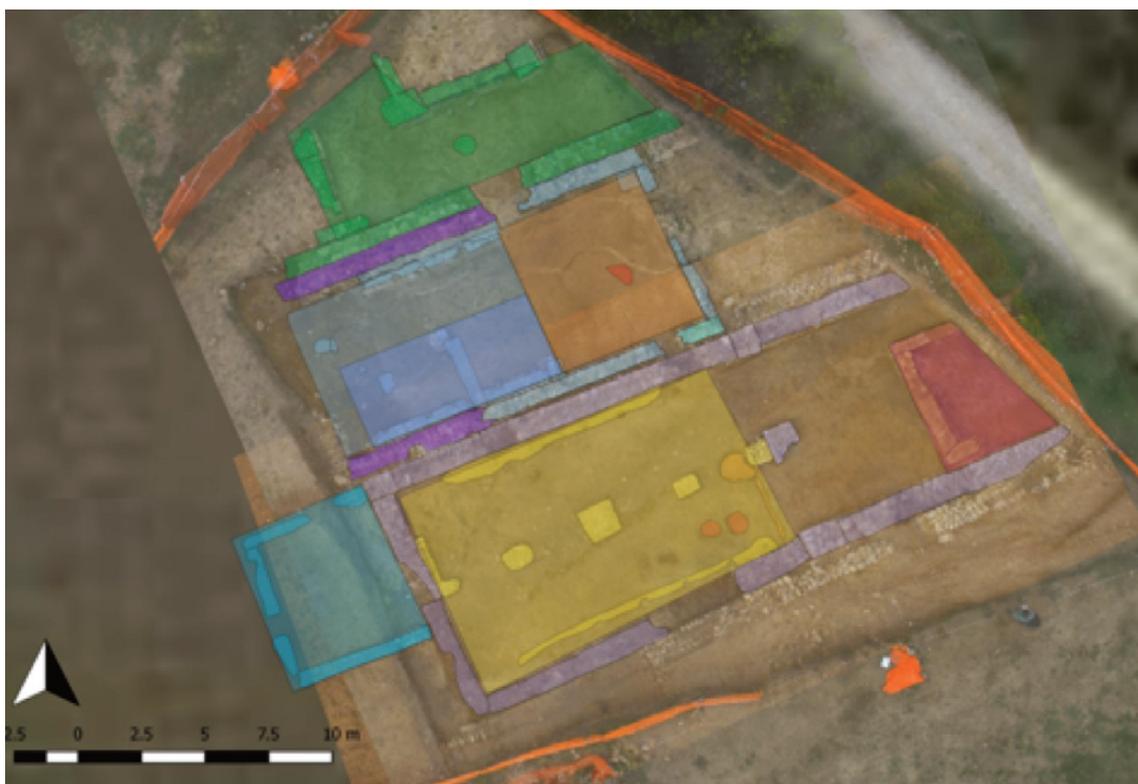
5. POGGIO IMPERIALE: L'ED101 (IN VERDE; SCAVATO PARZIALMENTE); L'ED100 (IN BLU); L'ED106 (IN VIOLA) (elaborazione D. Sevegnago)

necessità di alloggi portò a riprogettare molti edifici con sviluppo verticale, realizzando più strutture e, soprattutto, dividendo in più proprietà e lotti le case a schiera che risultavano danneggiate.

A seguito della ristrutturazione rimase fundamentalmente invariato l'assetto topografico che ancora si articolava lungo l'asse viario principale, mantenendo la probabile divisione in quartieri come impostato dai decenni della fondazione (fig. 6). I perimetrali delle case a schiera subirono dei danni tali da causarne la dismissione e furono utilizzati per costruire edifici di dimensioni inferiori e sviluppati in verticale su due piani. Cambiarono le tecniche edilizie impiegate, ora eterogenee, e gli elevati furono costruiti con materiali differenti: non più raffinate realizzazioni come in passato, ma furono utilizzate tecniche costruttive più grossolane, come testimoniano i muri con conci appena sbazzati oppure quelli costituiti da uno zoccolo in pietra ed elevato in terra pressata (quest'ultima, la tecnica più utilizzata).

I piani sopraelevati fungevano da spazi abitativi; ai piani terra, invece, si svolgevano attività produttive che, nei casi indagati nel 2017-2018, sono quasi rigorosamente di tipo fabbrile. Le vecchie case a schiera subirono lo stesso destino, divenendo parti di botteghe di fabbri con la loro casa.

Solo nella casa a schiera ED105 non vennero costruite nuove murature e l'intervento di ristrutturazione contemplò il frazionamento degli ambienti al suo interno. La serie di plinti posti nella parte centrale dell'area fu unita da un muro composto da pietre appena sbazzate, andando a formare un ambiente di forma a "L", in cui l'unico vano sinora scavato mostra di essere destinato a due forge.



6. POGGIO IMPERIALE: MOSAICO INTERPRETATIVO DEL QUARTIERE NEL XIII SECOLO. ED105 (IN VERDE): LA BOTTEGA DI FABBRO A FORMA DI "L"; ED104 (IN ARANCIONE): AREA OCCUPATA DA ATTIVITÀ DI FORGIATURA, RETROBOTTEGA CON ATTIVITÀ DI MANISCALCO (AZZURRO), AMBIENTE RETTANGOLARE CORRISPONDENTE AL SOPPALCO A USO DOMESTICO (AZZURRO); ED107 (IN GIALLO): LA GRANDE BOTTEGA DI FABBRO, IN ROSSO LE DUE FORGE, IN ARANCIONE LA FOSSA PER L'ALLOGGIO DEL CEPPO; A NORD BOTTEGA ED108 (IN ROSSO); A SUD IL MAGAZZINO ED109 (CELESTE) (elaborazione D. Sevegnago)

Nella casa a schiera ED104, la più danneggiata dal terremoto, il perimetrale meridionale crollò quasi totalmente mentre quelli orientale e occidentale subirono gravi danni strutturali, seppur parzialmente ancora in piedi. Questi ultimi tuttavia persero la loro funzione portante e da questo momento svolsero esclusivamente la funzione di limiti tra le diverse proprietà. I muri di nuova costruzione erano realizzati tramite zoccolo in pietra, scheletro in pali o travi di legno ed elevato in terra pressata.

Inizialmente, l'edificio era stato frazionato in tre ambienti più piccoli; tuttavia, a seguito di una modifica degli spazi interni, cambiò nuovamente la sua connotazione, assumendo quella definitiva di casa-bottega.

La struttura era stata concepita su due piani: quello superiore, un soppalco in legno, era adibito a uso domestico, mentre in quello inferiore si svolgevano le attività lavorative articolate su due ambienti.

Di questi, quello a nord si affacciava sulla Francigena ed era adibito alla forgiatura; nel secondo, una sorta di retrobottega, si doveva svolgere il lavoro di un maniscalco, come si evince dal notevole numero di reperti metallici e dal punto di fuoco presente, utilizzato per la battitura. Tra i reperti erano presente anche una lima e oggetti di pregevole fattura come un coltello con rivetto a espansione (tecnica di realizzazione al momento attestata solamente nella bottega di un coltellinaio a Sant'Antonio a Pisa) e cinture realizzate con sfarzose guarnizioni.

Tali elementi, oltre alla possibile presenza di un cavallo (sono state individuati molti componenti di una bardatura equina), denotano la ricchezza del proprietario della casa.

L'indagine effettuata nell'Area 21 ha poi contribuito ad ampliare la conoscenza del quartiere fabbrile. Il già ricordato edificio ED106 fu suddiviso in due botteghe distinte.

La prima è un ambiente in muratura di forma rettangolare (ED108), che occupava gli spazi del precedente cortile; le sue dimensioni non sono quantificabili, dal momento che essa prosegue sotto la sezione di scavo attuale, ma nelle sue immediate vicinanze è stato individuato uno strato di argilla concotta riferibile al fondo di una forgia.

La seconda bottega (ED107) occupava interamente lo spazio della casa a schiera ED106 i cui muri, in parte crollati, ancora visibili e oramai solo funzionali alla delimitazione della proprietà, vennero sostituiti da murature caratterizzate da uno scheletro di travi in legno inglobate in elevati di terra pressata, dando luogo a un edificio di forma rettangolare di circa 14 x 7,80 metri, sviluppato su due piani.

Al pianterreno si svolgeva l'attività lavorativa di un altro fabbro: qui sono state individuate due forge poste nella parte nord-orientale dell'edificio e, immediatamente a est di queste, è stata riconosciuta la fossa probabilmente destinata all'alloggio del ceppo per l'incudine. Un ulteriore elemento funzionale alla bottega doveva essere posto nella parte nord-orientale, nella quale fu scavata una fossa di forma allungata con orientamento est-ovest.

Al momento tale evidenza non è stata interpretata con sicurezza ma, in via del tutto preliminare, possiamo ipotizzare l'alloggio di un supporto ligneo per riporre degli attrezzi. La pavimentazione era qui in terra battuta e l'ingresso alla bottega doveva avvenire da nord, unico lato aperto sulla viabilità; questa soluzione era funzionale anche alla ventilazione interna.

Il piano superiore, destinato anche in questo caso ad abitazione, aveva un pavimento soppalcato formato da assi di legno il cui disfacimento, molto chiaro, era composto da terra scura e carboni, grande quantità di reperti ceramici, osteologici animali e metallici, soprattutto chiodi funzionali alla sua costruzione.

La vocazione fabbrile di tale edificio è da mettere in relazione con le botteghe scavate nel 2017 (ED103 e ED105) e con quelle poste sull'altro lato della strada principale (ED09, ED31). Questa zona, nella sua interezza, si sta quindi sempre di più delineando come un ampio e strutturato quartiere di fabbri<sup>3</sup>.

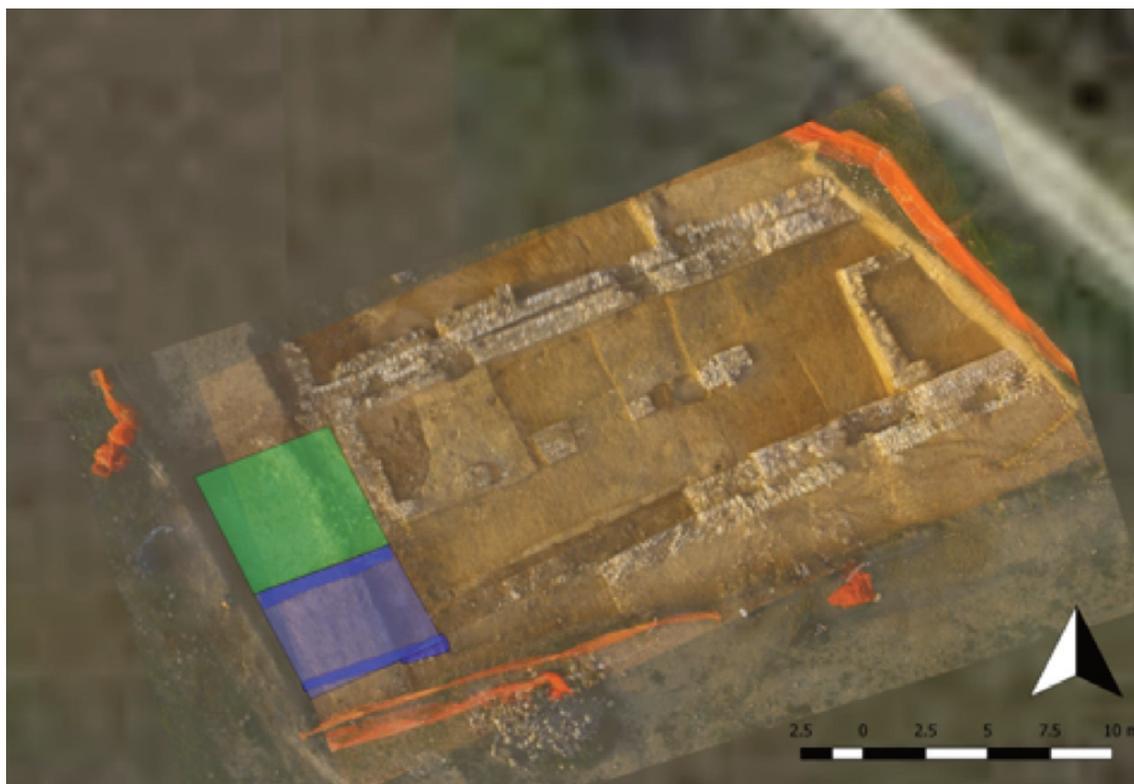
Due ulteriori edifici sono stati individuati nella parte meridionale dell'area di scavo: al momento è stato indagato solo l'edificio a ovest (ED109), ovvero una struttura di 5 x 5,5 metri formata da tre perimetrali con basamento in pietra ed elevato in terra pressata, mentre il lato settentrionale si appoggia al perimetrale sud della più antica casa a schiera ED106.

L'ingresso fu aperto sul perimetrale sud, nei pressi del quale è stata rinvenuta anche una chiave; la copertura, come si evince dalle caratteristiche del crollo, fu realizzata in lastre di calcare scistoso.

Per la grandissima quantità di materiale rinvenuto, in particolare reperti archeozoologici e ceramici, è stato ipotizzato, in via del tutto preliminare, che questo ambiente svolgesse il ruolo di magazzino, probabilmente da mettere in relazione con il complesso casa-bottega di fabbro ED107 (*fig. 7*).

---

3) In generale, si veda CARRERA, CEPPATELLI 2018; FRONZA 2018.



7. POGGIO IMPERIALE: SPAZIO APERTO (IN VERDE); LA STRUTTURA ED111 (ROSSO) (elaborazione D. Sevegnago)

#### LE CAMPAGNE 2017-2018: DOPO IL 1270

A seguito della distruzione di Poggio Bonizio nel 1270, la collina non mostra alcuna frequentazione per circa quarant'anni, se non tracce di probabili attività di spoglio e cavatura dei vecchi materiali edilizi. Nel 1313, l'arrivo di Arrigo VII fornì nuovo impulso al sito con l'avvio del cantiere per la costruzione di Monte Imperiale. Anche nelle campagne 2017-2018 sono state individuate tracce di questo periodo, sebbene meno omogenee ed evidenti a confronto con primi anni di indagine.

Nell'Area 20, settore A, le tracce di questa fase sono più sporadiche e si riferiscono a due piani di laterizi che fungevano da focolare per il cantiere. Proprio vicino a uno di essi, posta nella parte settentrionale dell'area, è stata rinvenuta una buca per la miscelazione della calce. Una sorta di pavimentazione ottenuta con la risistemazione del crollo degli edifici di Poggio Bonizio, specialmente delle lastre di copertura, si disponeva su tutta la parte centrale costituendo un piano di cantiere e un ulteriore piano di laterizi ed è interpretabile come focolare.

Nel settore B, invece, le tracce si fanno più concrete: qui un edificio sfruttava parzialmente le murature delle costruzioni precedenti, sviluppandosi per l'intera estensione del quadrato B2 e probabilmente continuando anche a est, come sembra indicare un grande piano in laterizi con funzione di focolare interno. Il quadrato B1 doveva essere adibito a spazio ortivo e di butto, destinazione suggerita dalla grande quantità di ceramica individuata: 507 frammenti associati a 223 resti osteologici animali (*fig. 7*).

Le ultime evidenze rintracciabili prima dell'abbandono definitivo del sito sono delle lunghe fosse con orientamenti diversi. Esse si possono suddividere in due gruppi in base alla loro finalità: fosse di spoglio e di ruberia o fosse agricole. Le prime sono tagli di forma allungata

eseguiti con lo scopo di recuperare materiale da costruzione dagli edifici delle fasi più antiche, riutilizzato in due occasioni diverse, per la costruzione di Poggio Imperiale e poi per quella della Fortezza medicea. Le seconde sono tagli moderni, di minor profondità rispetto agli altri, per la coltivazione di ulivi e vigneti (*fig. 8*).



8. POGGIO IMPERIALE: L'AREA 20 DOPO LO SCAVO DELLE FOSSE DI RUBERIA DEL XV SECOLO (elaborazione D. Sevegnago)



9. POGGIO IMPERIALE: STRATEGIA DI SCAVO PER LE FUTURE CAMPAGNE DI SCAVO: IN CELESTE L'AREA 23, IN ARANCIO L'AREA 24 (elaborazione D. Sevegnago)

#### OBIETTIVI DELLE INDAGINI FUTURE

Per quanto riguarda le future campagne di scavo, l'area di indagine sarà ampliata verso sud e verso est al fine di chiarire sempre di più l'assetto urbanistico di Poggio Bonizio e comprendere lo sviluppo della sua viabilità interna. In questa porzione dell'abitato, infatti, le indagini preliminari hanno dato modo di ipotizzare la presenza di un trivio (fig. 9).

Sarà inoltre utile verificare la presenza di ulteriori botteghe nell'ampio e già ben strutturato quartiere artigianale, nonché l'eventuale presenza di tracce di frequentazione altomedievale come quelle emerse nelle ultime settimane della campagna di scavo 2018, chiarendone le dinamiche insediative rispetto anche al contesto scavato dal 1993 al 2009.

Sarà fondamentale infine registrare se in questo versante della collina vi fosse una frequentazione intermedia fra il periodo carolingio e la fondazione di Poggio Bonizio, non attestata nella porzione settentrionale del poggio, oggetto delle vecchie indagini.

DS

\*Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali

[marco.valenti@unisi.it](mailto:marco.valenti@unisi.it)  
[devid.sevegnago@gmail.com](mailto:devid.sevegnago@gmail.com)

#### Bibliografia

BEZZINI 1992: M. BEZZINI, *Strada Francigena. Percorsi nell'XI secolo fra Siena Poggibonsi e San Gimignano*, Siena.

CARRERA, CEPPATELLI 2018: M.F.P. CARRERA, D. CEPPATELLI, "Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Due botteghe di fabbro del XIII secolo: i reperti metallici", in SOGLIANI *et al.* 2018, pp. 266-270.

CIAMPOLI, SZABÒ 1992: D. CIAMPOLI, T. SZABÒ, *Viabilità e legislazione di uno stato cittadino del Duecento: lo Statuto dei Viari di Siena*, Siena.

FRANCOVICH, VALENTI 2007: R. FRANCOVICH, M. VALENTI, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano.

FRONZA 2018: V. FRONZA, "Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Due botteghe di fabbro del XIII secolo: gli spazi di lavoro", in SOGLIANI *et al.* 2018, pp. 271-275.

SOGLIANI *et al.* 2018: F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 2018)*, Firenze.

STOPANI 1990: R. STOPANI, "L'itinerario di Sigeric e i percorsi valdelsani della Via Francigena", in *990-1990. Millenario del viaggio di Sigeric, Arcivescovo di Canterbury (Quaderni del Centro Studi Romei 4)*, San Vito Romano.

STOPANI 2004: R. STOPANI, "Sulla cronologia dei tracciati della Via Francigena in Valdelsa", in R. STOPANI, *La storia che vive nel territorio*, Firenze.

VALENTI 1996: M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze.

VALENTI, CAUSARANO 2011, M. VALENTI, M. CAUSARANO, “*La fondazione di Poggiobonizio sulla via Francigena: evidenze materiali e struttura urbanistica*”, in A. DE MARTINIS, P. D’ORSI (a cura di), *Le vie della cultura. Il ruolo delle province europee nella valorizzazione dei percorsi storici di pellegrinaggio* (Atti del Convegno Internazionale; Siena 2009), Firenze, pp. 81-87.

